

ORFANOTROFIO MASCHILE

DI
MILANO

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

PER L'ANNO SCOLASTICO 1885-86

fatta nella Sala dedicata ai defunti Benefattori

PAROLE

DEL CENSORE

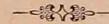
Maestro ANDREA OSSOLA

10 Ottobre 1886.

PAROLE

DEL CENSORE

Maestro ANDREA OSSOLA





La scuola è un noviziato dove si incomincia ad imparare a studiare ed a imparare a vivere; usciti poi s'incomincia a saper vivere ed a saper studiare.

GIUSTI.

Se è troppo necessario che tale noviziato sia ben diretto, non meno indispensabile si è che coloro, i quali, per addivenire uomini dabbene, vi si sono assoggettati, abbiano a porsi di mira, non già di frapporte ostacoli, ma di coadiuvare a colui od a coloro che sono preposti al buon andamento ed alla buona riuscita del noviziato stesso.

A voi, o cari giovanetti, parte eletta e fortunata della miseranda puerizia, in questo nostro Orfanotrofio, mercè le generose disposizioni di tanti benefattori, son prodigati insigni favori dalla società; voi dunque avete obbligo di diportarvi in modo da rendervi degni e capaci di poter un giorno restituire alla società stessa tutto quel bene che da essa vi venne. A voi ancora, orfanelli amati, incombe il dovere di attendere volonte-

rosi allo studio, che vi deve essere sicura guida nell'apprendimento di un'arte; e di assoggettarvi, dietro convinzione, alla vigente disciplina, la quale non mira ad altro se non a far degli uomini ordinati e forti ai molteplici disinganni di questa vita.

Sopra tutto deve regnare sovrana la disciplina, una disciplina serena, luminosa, giusta, ma immancabile. L'idea della punizione, come conseguenza necessaria, deve nascere in chi venne meno al proprio dovere, colla mancanza stessa, nè egli avrà mai diritto di lagnarsi se non con lui medesimo. E di fatto con chi se non con sè stesso, potrà lagnarsi colui, che non giunse in tempo alla stazione per poter salire sul treno prestabilito? Avrà forse diritto di prendersela col venditore o col negoziante colui, che, per esservi andato a tarda ora, non trovò al mercato ciò che abbisognava? Con chi potrà dolersi colui, che, per essersi recato tardi al teatro, non vi trovò posto ove sedere, o vi si trovò a disagio?

Intanto che avete tempo fate tesoro di buone abitudini, le quali formeranno il vostro miglior patrimonio, valido a rendervi contenti allorchè, lasciando questo istituto, che per tanti anni, con sapiente pietà, vi diede ricovero, pane ed educazione, entrerete nel mondo senza guida, responsabili interamente delle opere vostre. Neppure un figlio d'agiata condizione

può sempre avere tutti i vantaggi che voi qui, raccolti in numerosa famiglia, potete godere.

Vediamo quanti volenterosi del bene sociale, quanti scienziati lavorano e si affaticano per trovare un ideale di scuola realizzabile, nella quale il fanciullo possa svolgere ed educare contemporaneamente e con vantaggio tutte le sue facoltà intellettive, morali e fisiche; nella quale insomma ciascuno possa essere veramente preparato alla vita che lo attende. Si affacciò alla mente la scuola-lavoro, la quale, vera e completa, si può difficilmente trovare, perchè difficilmente vi possono concorrere assieme tutte le circostanze necessarie per effettuarla. Ora ditemi, quale scuola-lavoro migliore di quella del nostro Orfanotrofio? E voi ne fate parte e ne godete i frutti.

Oltre all'apprendimento razionale di un'arte, scopo precipuo del vostro ricovero nell'istituto, senza la tinta d'una soverchia pompa, ricevete quello studio che vale a far bella qualsiasi posizione sociale. Lo studio del disegno, oltrechè svolgervi ed educarvi il gusto del bello, vi può aprire una via nuova ed inaspettata per farvi onore ed averne lucro; non vi mancano i comodi per apprendere il canto corale e la musica istrumentale; gli esercizi militari e di ginnastica, mantenendovi sani di corpo, concorrono anch'essi a rendervi d'animo leale, di carattere forte e marziale.

Riflettiamo assieme, o giovinetti, quanti pensieri, quante fatiche, quante privazioni per quei genitori, che fossero vaghi di dare ai loro cari figli un'educazione cotanto compita! E voi, raccolti dalla beneficenza più bella, dalla beneficenza più santa, qua dentro avete tutto, e di tutto potete e dovete approfittare nel massimo grado di cui sono capaci le forze vostre.

Chi di voi, o Dio! vorrà tradire la generosità di tanti benefattori? Chi di voi avrà pensiero di deludere le speranze, i sacrifici di tante persone filantrope, quali i membri del benemerito ed onorevolissimo nostro Consiglio? Chi non vorrà corrispondere alle solerti ed affettuose premure dell'egregio ed amato nostro Rettore? Chi di voi vorrà ingannare i suoi superiori? Chi non vorrà pensare a prepararsi un degno avvenire, a far paghi i desideri dei cari parenti? Io, che or vi leggo nel cuore, oso asserirlo per voi, o cari orfanelli: nessuno. Ditemi, o cari giovinetti, chi di voi, al ricordo della presenza del genitore trapassato, si sentirebbe di commettere azione, che, in vece di avvantaggiarlo nella via della perfezione, ne lo fermasse stazionario, o peggio lo facesse retrocedere?

Qualsiasi animo ben nato rifugge al pensiero di un figlio sconoscente ed ingrato alla memoria dei sacrifici dei propri genitori.

Io son convinto che sotto l'usbergo del consolante

pensiero e della convinzione di rendersi caro ai superiori ed ai parenti, nessuno possa venir meno al proprio dovere.

Ben a ragione deve arrossire e vergognarsi colui, che, pur potendolo, non fa con tutta voglia la parte sua nella gran macchina della società. Pensiamo seriamente che nessuno al mondo ha diritto di vivere alle spalle altrui, nè di mangiarsi un pane immeritato.

Noi dobbiamo farci del dovere una legge della vita. Appena arrivati all'uso della ragione la coscienza ci fa sentire la voce del dovere, che ci deve essere di scorta e di direzione in ogni azione della vita. Compiere tutto e bene il nostro dovere è qualche volta cosa assai difficile, grave e dolorosa; ma si è appunto allora che si deve fare ogni sforzo possibile per raggiungere questo nobile e santo scopo. Se il sentiero del dovere fosse sempre piano, fosse sempre facile e cosperso di fiori, in che consisterebbe allora il merito di seguirlo fedelmente? Il senso del dovere è la legge suprema nella sua più alta significazione. Ognuno fin dall'età giovanile cerchi di indirizzare il proprio cuore, la propria mente, le proprie azioni al dovere. Dobbiamo cercare di fare il nostro dovere anche quando ciò avesse a portarci danno, o non fruttarci la riconoscenza o le lodi altrui.

È per il sentimento del dovere che la famiglia vive fra le gioie più care e desiderate; per il sentimento

del dovere il nostro Orfanotrofio si regge e progredisce inverso una mèta nobile e santa; al sentimento del dovere si appoggia l'organismo sociale; esso è il cemento che lo unisce e sorregge. Il sentimento del dovere è il balsamo della vita; per esso la natura è, per così dire, vivificata; per esso l'uomo lavora e batte fidente quella via, che mena diritto alla perfezione.

Giovani, il sentimento del dovere vi farà muover volentieri i passi alla scuola, all'officina, vi farà dolce lo studio ed il lavoro; il sentimento del dovere vi farà conoscere che il rispetto ai superiori, la gratitudine ai benefattori sono conseguenze della vita, affetti edificanti; per il sentimento del dovere avrete a sdegno di ricorrere a puerili recriminazioni innanzi ai vostri superiori per scansare una punizione, che vi deve essere salutare medicina dell'anima; il sentimento del dovere, parlandovi direttamente al cuore, vi dirà a chiare note che la disciplina è legge giusta e necessaria; e vi apprenderà a benedire quella mano benigna, la quale, sorreggendovi, vi trattiene da quei pericoli, che, quantunque lievi, avrebbero forza di trarvi a rovina.

Innanzitutto il dovere, sempre il dovere per amore del dovere. — E se qualche volta, o giovani, vi parrà di trovare i vostri superiori severi, pensate che è appunto allora che essi vi danno esempio di adempiere ai loro obblighi.

Quanto più è duro ed increscioso il far tutto e bene il proprio dovere, altrettanto è uomo di carattere e forte colui che non vi vien meno.

Tutti, e qui intendo in ispecial modo rivolgere la mia parola ai parenti dei ricoverati, tutti abbiamo sacro obbligo di essere sempre presenti a noi stessi per essere costantemente di edificazione a questi nostri amati orfanelli. In tanti modi, e men che appariscenti, si può menomare l'autorità, il prestigio di chi ha la suprema responsabilità d'una società, di un istituto. Guai se una volta sola ci avessimo a tradire!

Voi, o giovanetti, guardatevi dall'assuefarvi a fare il dovere per puro timore del castigo, nè per sola ambizione di conseguire un premio materiale. Qual castigo peggiore e più efficace della disapprovazione interna della propria coscienza! A qual miglior premio si può mai aspirare quaggiù di quell'intima soddisfazione di aver adempito esattamente agli obblighi del proprio stato! Non fuori di noi, ma in noi dobbiamo cercare la fonte dei veri premi e dei veri castighi. Il premio materiale, esteriore può per disavventura diventare un privilegio di pochi, mentre i più qualche volta rimangono scoraggiati ed avviliti di non poter combattere alla nobile gara, perchè matrigna natura fu loro avara d'eletto ingegno.

Ognuno di voi, e qui e fuori di qui, alla fine d'ogni

studio o lavoro, pensi spesso: Io potevo far tanti passi nella via del progresso e della perfezione, potevo e dovevo arrivare fino al tal punto. Se per svogliatezza non li avete fatti tutti, se non vi siete giunti perchè non vi avete impiegato tutte le forze vostre, impensieritevi perchè ne avete ben donde, perchè non avete fatto il vostro dovere, e fate sì che il rimorso, immancabile castigo, non venga un'altra volta a turbare i sonni vostri tranquilli. La vostra coscienza vi dice, vi assicura invece che tutto il bene avete fatto, vivete tranquilli, e gioite di quel premio, il quale, benchè segreto e riservato alla personalità intima, è il vero e miglior compenso serbato quaggiù alle fatiche dell'uomo, e vale mille volte più di qualunque altro palese e materiale.

Quanto consolante è il vedere una numerosa schiera di baldi ed educati giovinetti, ciascuno dei quali può dire: Non sono mai venuto meno ai miei obblighi di scolaro, di convittore, di operaio, di inferiore, e, se or non sarò chiamato a ricevere una ricompensa visibile de' miei saggi diportamenti, ho però in me un premio intimo, oscuro, ma certo, che mi consola e mi fa tripudiare: la pace della coscienza. Oh! se ciascuno temesse, come in vero dovrebbe, i castighi che immancabilmente gli infligge la coscienza, non si avrebbe il dispiacere troppo amaro di vedere qualche volta uomini ricchi di ingegno, già illustri per opere chiaris-

sime e per solido sapere, dopo tanti anni di fama chiara e morigerata, far capitombolo nel fango, nel quale, bene spesso, finiscono a vegetare e a morirvi decrepiti.

Quando l'uomo avrà ben appreso ad adempiere ai doveri che gli incombono nelle diverse sue posizioni in società, gli tornerà facile e consolante l'esercizio dei propri diritti.

L'uomo deve istruirsi molto per essere molto educato, poichè quando sarà educato, sarà civile, amorevole, ed in grado di giovare a sè ed ai simili suoi. Badate seriamente, o giovinetti, che l'istruzione non abbia a perdere di mira il suo vero scopo, — l'educazione, — perchè diverrebbe causa di una sequela interminabile di guai, arma guastatrice della parte più nobile dell'uomo. L'istruzione allevia la fatica del lavoro e fa dell'uomo piuttosto che una macchina, un agente razionale, tendente a perfezionare sè e l'arte sua. L'istruzione dev'essere coefficiente e mezzo per l'educazione, e l'una coll'altra arrivare alla civiltà, fonte di fecondo amore umanitario.

È noto che il male fatto da un cattivo ignorante non lascia gran strascico dietro di sè, mentre il mal seme lanciato da un malvagio istruito mette radici salde ed interminabili, ed a guisa di funesta zizzania, trovando adatto qualunque terreno sul quale per disav-

ventura venga sparso, continuamente dà frutti corrotti e perniciosi.

Il grande Patrizio veneto Miani, il cui nome santo fu scritto dall'umanità a caratteri d'oro, Giotto, Cristoforo Colombo, Franklin, Lodovico Antonio Muratori, Barnaba Oriani, Metastasio, e tanti altri italiani e d'oltr' alpe, i quali dal nulla salirono a toccare la più alta palma della gloria, siano per voi, o cari orfanelli, altrettante stelle fulgide, che brillano fra le pagine della storia dei Grandi. Guardate queste stelle, che vi daranno luce per vedere nettamente la via da battere, e forza per percorrerla con onore sino alla più lontana estremità.

Giovinetti, pensiamo che la cittadinanza milanese, la quale vi guarda ognora con compiacenza allorchè vi vede sfilare per le vie, ha diritto di reclamare da noi i più grandi frutti di una salda e buona educazione; che se qualcosa abbiamo fatto, molto ancora ci resta a fare, e guai a chi di noi fosse causa di inciampo nel cammino che ci siamo prefissi. Leali, concordi, compatti promettiamo di camminar sempre coraggiosi e costanti sulla via del dovere e della virtù. Teniamo fissi in mente che lo studio, il lavoro, l'esatto adempimento dei doveri del proprio stato ispirano, nutriscono e confermano nella gioventù lo spirito nazionale e contribuiscono potentemente al lustro della patria ed alla diffusione della civiltà.

Porgiamo, orfanelli amati, alto onore, e nutriamo in cuore riverente gratitudine non solo alla lunga schiera di benefattori che, pensando al vostro benessere materiale ed intellettuale, tersero tante lagrime ad un grande stuolo di madri infelici e derelitte; ma ben anco alle benemerite autorità ed alle egregie persone, che in oggi vollero qui intervenire a farci festa. Facciamo sì che questa modesta cerimonia ci sia perpetuo stimolo e potente aiuto nell'adempimento dei doveri che ci incombono.

Io sarei ben contento se con queste mie poche e disadorne parole avessi dato forza a qualcuno di voi a perseverare nel bene, ma più felice sarei ancora se avessi contribuito a mettere sulla retta via qualche altro, il quale per disavventura se ne fosse discostato.



Stabilimento Tipografico DITTA GIACOMO AGNELLI
nell' Orfanotrofo Maschile

